



Associazione Biblica della Svizzera



Associazione Italiana di Cultura Classica
Delegazione della Svizzera Italiana

Alle radici della cultura euro-mediterranea: la sapienza

Ciclo di incontri sul tema “Alle radici della cultura euro-mediterranea per la vita di tutti: la sapienza”, organizzati dall’Associazione Biblioteca Salita dei Frati, dall’Associazione Biblica della Svizzera italiana e dall’Associazione Italiana di Cultura Classica, Delegazione della Svizzera italiana

Martedì 9 maggio 2017, 20.30 conferenza di **Giancarlo Reggi** sul tema

Sapienza e sapienti nel mondo greco classico, ellenistico e romano

Il tema

Aristotele distingueva cinque gradi successivi di sapienza (*sophia*): 1) la capacità di inventare e usare tecniche di sussistenza; 2) la capacità di inventare e usare tecniche che rendano piacevole la vita (come la musica); 3) la capacità di assicurare un buon governo delle *poleis*, cioè delle città greche, autonome e rette a repubblica; 4) la conoscenza della meteorologia, dell'astronomia, della fisica e della matematica; 5) la conoscenza delle cose divine, della causa prima e delle cose immutabili. Se si ripercorre la storia del vocabolo nella cultura greca arcaica e classica, ci si accorge che nell'*Iliade* è chiamata *sophiē* l'abilità tecnica di un carpentiere navale; invece nell'*Inno omerico a Hermes*, un po' più recente, si parla dell'abilità di un suonatore di cetra e di un suonatore di *syrix* (il 'flauto di Pan'). In Teognide (VI secolo a.C.), *sophós* vale 'intelligente' e 'accorto', in opposizione a *ipthimos* ('forzuto'). La *sophia* come capacità di assicurare un buon governo è riconosciuta ai Sette Sapienti (VI secolo). Senofonte e Platone (IV secolo) convergono sul fatto che il loro maestro Socrate identificasse la sapienza (*sophia*) con la scienza (*epistēmē*), ma apparisse scettico sulla possibilità di una scienza universale, e perciò sulla possibilità della vera sapienza per l'uomo. Cionondimeno, Platone nella *Repubblica* ravvisa vera *epistēmē* e *sophia* nella giustizia ordinatrice del filosofo governante. La cosmologia di Platone è tutta simbolica, è invece fisica quella di Eudosso e poi di Aristotele. Dopo Aristotele il pensiero riflette la crisi dell'uomo greco in seguito al crollo della *polis* sotto i colpi di Alessandro Magno e delle grandi monarchie fondate dai suoi generali. La filosofia, giocata sull'opposizione fra vita attiva e contemplativa, si fa arte del ben vivere e la *sophia* viene intesa come 'saggezza' piuttosto che come 'sapienza'. Questo passaggio è importante, perché si riflette sulla cultura romana, sul pensiero giudeo-ellenistico, e sulla filosofia dei Padri della Chiesa. Nella lezione questi passaggi saranno illustrati mediante la presentazione e il commento di testi scelti.

Il relatore

Dopo la maturità classica al Liceo cantonale di Lugano (1969), Giancarlo Reggi ha conseguito la laurea di dottore in lettere all'Università Cattolica di Milano, con una tesi in letteratura latina (1974). Ha insegnato latino e greco dapprima al Liceo classico e scientifico di Bellinzona (1974-1977), poi al Liceo cantonale di Lugano (1977-2013). Attualmente è studioso privato e cultore della materia presso la cattedra di Letteratura latina all'Università Statale di Milano. È membro del comitato sia dell'AICC-DSI, sia dell'ABSIF, dove è caporedattore della rivista «Fogli». La sua produzione scientifica, iniziata nel 1984, è da generalista, nell'ambito della filologia classica, ma ha partecipato anche all'edizione critica di Galileo Galilei, *Lettera a Cristina di Lorena*, a cura di Ottavio Besomi et al., Roma-Padova, Antenore, 2012, dove ha curato la versione latina di Elia Diodati e le citazioni patristiche del testo galileiano. Fra le sue pubblicazioni più recenti, riguardano l'influenza diretta o indiretta del pensiero filosofico sulla cultura e sul lessico i seguenti articoli: *Eclissi e sismi nell'opera storiografica di Tucidide*, «Atene e Roma», n.s., 51 (2006), pp. 1-23; *La galileiana Lettera a Cristina di Lorena nella versione latina di Elia Diodati. Osservazioni sul lessico, fra tradizione dei classici e prima modernità*, «Italia medioevale e umanistica», 55 (2014), pp. 225-287; *Spunti culturali ellenistici, Cicerone e Tucidide in Celso, praefatio 1-11*, «Latomus», 14 (2015), pp. 165-180; *Tacito storico scettico*, in *Tacito storico e scrittore. Atti del corso d'aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino (Lugano, 30-31 gennaio 2013)*, Lugano-Milano, 2016, pp. 17-34. In ambito ecclesiale, da modernista convinto, negli anni Novanta ha scelto il protestantesimo, che nelle chiese riformate svizzere è d'impronta liberale, perciò non contempla la professione di una formula di fede, come sono il Credo Niceno e le *Confessiones* del tempo dei Riformatori. Dal 2002 è membro del Sinodo della Chiesa Evangelica Riformata nel Ticino.

Il fascicolo comprende: 1) alcuni schemi riassuntivi, all'occorrenza con l'indicazione delle fonti; 2) tutti i testi commentati nel corso della conferenza, dove occorre con l'indicazione di testi di confronto. La ricerca lessicale per il greco è stata condotta sul *Thesaurus linguae Graecae* in linea della University of California, Irvine (*stephanus.tlg.uci.edu*); ho preferito prescindere dalla voce *σοφία / σοφός* del *Grande lessico del nuovo Testamento*, utile anche per l'antichità greca, perché è superato per quanto riguarda la filosofia tramandata in frammenti. I riferimenti bibliografici indicano gli studi cui ho attinto immediatamente. Non do conto di quant'altro ho letto, salvo qualche indicazione di opere d'alta divulgazione, preferibilmente in italiano, che mi sembra particolarmente utile per chi voglia approfondire.

1

Articolazione della conferenza

- **Sapienza** (σοφία) e **sapiente** (σοφός) da Omero ad Aristotele.
- **Saggezza** (σοφία) e **saggio** (σοφός) in età ellenistica, con riguardo per lo stoicismo di mezzo (Panezio) e per Antioco d'Ascalona, iniziatore del medio-platonismo.
- **Sapientia** e **sapiens** nel mondo romano.
- Osservazioni sull'influenza del pensiero greco sul giudaismo ellenistico e sulla patristica.

2

sophia secondo Aristotele in ordine cronologico

1. Capacità di inventare e usare tecniche di sussistenza per far fronte al bisogno (χρεία).
2. Capacità di inventare e usare tecniche che rendano piacevole la vita.
3. Capacità di assicurare un buon governo (Sette Sapienti).
4. Conoscenza delle scienze naturali: meteorologia, zoologia, botanica, ofisica.
5. Conoscenza delle cose divine, della causa prima e delle cose immutabili.

Fonti principali: Giovanni Filopono, *In Nicomachi arithmeticae introductionem* I, 1 rr. 18-48 (pp. 105-107 Giardina); Asclepio, *Commentaria in Aristotelis Metaphysicorum libros A-Z*, pp. 10 r. 28 - 11 r. 36 Hayduck.

Riferimento bibliografico: Alberto Grilli, *La posizione di Aristotele e di Epicuro nei confronti della storia della civiltà*, in Id., *Stoicismo, epicureismo e letteratura*, Brescia, Paideia, 1992, pp. 15-46, alle pp. 16-18.

Origine e sviluppo della geometria secondo Eudèmo di Rodi (fr. 133 Wehrli)

- **Origine egizia**, per la necessità di ristabilire i confini delle proprietà, cancellati dal limo depositato dalle esondazioni del Nilo.
- **Fu Talete di Mileto a introdurla in Grecia**, dove ebbe uno sviluppo filosofico grazie a Pitagora, Anassagora, Ippia di Elide, Eudosso e Filippo di Mende.

La prima fase è dovuta alla necessità di far fronte a un bisogno, la seconda è caratterizzata dalla riflessione filosofica. Si assiste al passaggio dall'incompiuto (ἀτελής) al compiuto (τέλειον).

Riferimento bibliografico: Giancarlo Reggi, *Spunti culturali ellenistici, Cicerone e Tucidide in Celso, praef. 1-11*, «Latomus», 74 (2015), pp. 165-180, alle pp. 169-173.

Origine e sviluppo della retorica Aristotele, fr. 137 Rose = Cicerone, *Brutus* 12, 46

Itaque ait Aristoteles, cum sublatis in Sicilia tyrannis res privatae longo intervallo iudiciis repeterentur, tum primum, quod esset acuta illa gens et †controversia natura†, artem et praecepta Siculos Coracem et Tisiam conscripsisse — nam antea neminem solitum via nec arte, sed accurate tamen et describe plerosque dicere —, scriptasque fuisse et paratas a Protagora rerum inlustrium disputationes, qui nunc communes appellantur loci. Quod idem fecisse Gorgiam...

Aristotele afferma che in Sicilia, quando, cacciati i titanni, dopo molto tempo le sostanze dei privati furono rivendicate nei tribunali, allora, poiché quel popolo era acuto e <naturalmente incline alle controversie> i Sicelioti Corace e Tisia ne scrissero i precetti tecnici (nei tempi antecedenti nessuno parlava con un metodo, anche se i più lo facevano in modo accurato e preciso), poi Protagora scrisse e pubblicò le **discussioni al di sopra dei bisogni pratici** che ora si chiamano **linee generali d'argomentazione**. A detta di Aristotele, fece lo stesso Gorgia...

Testi di confronto: per *res illustres* cfr. Cic. *De oratore* 2, 13, 55; per κοινὸι τόποι = *loci communes* Arist. *Rhetorica* 1358a 10-17; *Sophistici elenchi* 170a 35; *Topica* 119a 37.

Riferimento bibliografico: Reggi, *Spunti culturali*, cit., p. 169.

***Sophia*, cultura mistica e magia**

Sophòs come critico dei sogni

Ippocrate, *De diaeta* IV, 87 (ca. 400 a.C.)

Περὶ δὲ τῶν τεκμηρίων τῶν ἐν τοῖσιν ὑπνοῖσιν ὅστις ὀρθῶς ἔγνωκε, μεγάλην ἔχοντα δύναμιν εὐρήσει πρὸς ἅπαντα. Ἡ γὰρ ψυχὴ ἐγρηγοροῦσι μὲν τῷ σώματι ὑπερητέουσα, ἐπὶ πολλὰ μεριζομένη, οὐ γίγνεται αὐτῇ ἐωυτῆς, ἀλλ' ἀποδίδωσὶ τι μέρος ἐκάστῳ τοῦ σώματος, ἀκοῆ, ὄψει, ψαύσει, ὀδοιπορίῃ, πρήξει παντὸς τοῦ σώματος· αὐτὴ δ' ἐωυτῆς ἢ διάνοια οὐ γίνεται. Ὅκότεν δὲ τὸ σῶμα ἡσυχάσῃ, ἢ ψυχὴ κινευμένη καὶ ἐπεξέρπουσα τὰ μέρη τοῦ σώματος διοικεῖ τὸν ἐωυτῆς οἶκον, καὶ τὰς τοῦ σώματος πρήξιας ἀπάσας αὐτὴ διαπρήσσειται. Τὸ μὲν γὰρ σῶμα καθεδόν οὐκ αἰσθάνεται, ἢ δ' ἐγρηγοροῦσα γινώσκει, καθορῆ τε τὰ ὄρατὰ καὶ διακούει τὰ ἀκουστὰ, βαδίζει, ψαύει, λυπέεται, ἐνθυμέεται, ἐν ὀλίγῳ ἐοῦσα. ὀκόσαι τοῦ σώματος ὑπηρεσίαι ἢ τῆς ψυχῆς, ταῦτα πάντα ἢ ψυχὴ ἐν τῷ ὕπνῳ διαπρήσσειται. **Ὅστις οὖν ἐπίσταται κρίνειν ταῦτα ὀρθῶς, μέγα μέρος ἐπίσταται σοφίης.**

Per quanto riguarda gli indizi certi che i sogni offrono, chi ne abbia esatta nozione si renderà conto che essi sono di grande importanza generale. L'anima, infatti, quando il corpo è sveglio, è al suo servizio, si distrae in mille cose, non è mai sola con sé stessa, ma mette a disposizione un po' di sé stessa a una particolare funzione del corpo: all'udito, alla vista, al tatto, alla marcia, insomma, a tutte le attività del corpo. Quando invece il corpo riposa, l'anima, sempre in movimento, lasciando le varie parti del corpo, amministra la propria sede e svolge da sola tutte le attività del corpo. Questo avviene perché il corpo mentre dorme non ha sensazioni; l'anima, invece, vigile, è cosciente, vede bene ciò che è visibile, ode distintamente ciò che è udibile, cammina, tocca, soffre, riflette, pur trovandosi in uno spazio angusto. L'anima nel sonno compie tutte le funzioni del corpo, o dell'anima stessa. **Dunque, chi sa giudicare queste cose rettamente, padroneggia una parte consistente della sapienza medica.**

Riferimento bibliografico: Hippocratis *De diaeta*, a cura di Robert Joly, Berlin, Akademie Verlag, 2003 (CMG I, 2, 4), pp. 20-21 e 296-297.

Sophè come maga barbara, non greca

Euripide, *Medea* 285

σοφὴ πέφυκας καὶ κακῶν πολλῶν ἴδρις [...]

per natura sei maga ed esperta di molti malefici.

Per nozioni aggiornate sul mondo dei presocratici rinvio agli studi di Laura Gemelli Marciano, di cui presento la rassegna in *Filologia classica nella Svizzera italiana dal 1852 ad oggi*, «Fogli», 37 (2016), pp. 30-65, alle pp. 44 e 56-58.

6

Sophia in Omero, Iliade XV, 410-413

ἀλλ' ὥς τε στάθμη δόρυ νήϊον ἐξιθύνει
τέκτονος ἐν παλάμῃσι δαήμονος, ὅς ῥά τε πάσης
εὔειδ' ἰδὲ σοφίης ὑποθημοσύνησιν Ἀθήνης,
ὥς μὲν τῶν ἐπὶ ἴσα μάχῃ τέτατο πτόλεμός τε.

Ma come la cordicella rossa serve a far dritto
l'albero della nave / nelle mani d'un carpentiere
esperto, **che**, istruito da Atena, / **abbia pieno domi-**
nio di un'assoluta sapienza costruttiva, / così era
pari e a linee tese la battaglia e la guerra fra Achei e
Troiani.

7

Sophia negli Inni omerici 4, 475-48

ἀλλ' ἐπεὶ οὖν τοι θυμὸς ἐπιθύει **κιθαρίζειν**,
μέλπεο καὶ κιθάριζε καὶ ἀγλαΐας ἀλέγυνε
δέγμενος ἐξ ἐμέθεν· σὺ δέ μοι φίλε κῦδος ὄπαζε.
εὐμόλπει μετὰ χερσὶν ἔχων λιγύφωνον ἑταίρην
καλὰ καὶ εὔκατὰ κόσμον ἐπισταμένην ἀγορεύειν.
εὐκῆλος μὲν ἔπειτα φέρειν εἰς δαῖτα θάλειαν
καὶ χορὸν ἱμερόεντα καὶ ἐς φιλοκυδέα κῶμον,
εὐφροσύνην νυκτός τε καὶ ἡματος. ὅς τις ἂν αὐτὴν
τέχνη καὶ σοφίῃ δεδαημένος ἐξερεεῖν
φθεγγομένη παντοῖα νόῳ χαρίεντα διδάσκει
ῥεῖα συνηθείησιν ἀθυρομένη μαλακῆσιν,
ἐργασίην φεύγουσα δυήπαθον.

‘Ma poiché l'animo ti spinge a **suonare la cetra** /
canta e suona la cetra e occupati della festa / accet-
tando la cetra da me; in cambio, tu a me, caro, / ren-
di gloria. Canta pure, tenendo nelle mani la canora /
compagna, che sa dir cose belle, bene e ordinata-
mente. /

Poi sereno portala a un banchetto affluente / e in un
amabile gruppo di danza e a una aristocratica / bal-
doria, e a un festino, notte e giorno. Chi / **scaltrito**
di arte e sapienza la solleciti, / cantando insegna
ogni genere di cose piacevoli / alla mente, facilmen-
te suonata da morbide mani esperte, / fuggendo lo
sforzo penoso.’

Ivi, 507-512

καὶ τὰ μὲν Ἑρμῆς
Λητοῖδην ἐφίλησε διαμπερὲς ὡς ἔτι καὶ νῦν,
σήματ' ἐπεὶ **κίθαριν** μὲν Ἐκηβόλω ἐγγυάλιξε
ἱμερτήν, δεδαῶς ὁ δ' ἐπωλένιον κιθάριζεν·
αὐτὸς δ' αὖθ' **ἑτέρης σοφίης** ἐκμάσσατο **τέχνην**·
συρίγγων ἐνοπὴν ποιήσατο τηλόθ' ἀκουστήν.

Da parte sua Ermes / ebbe caro il figlio di Letò,
sempre, e ancora oggi; / ne è prova il fatto che donò
al Lungisaettante **la cetra** / desiderata, e l'altro ap-
presone l'uso, la suonava / tenendola sul braccio.
Lui, invece, escogitò **l'arte** / **dell'altra sapienza**
musicale: creò il suono / **delle canne del flauto di**
Pan, che s'ode di lontano.

8

Sophia e sophos nei poeti lirici arcaici

Archiloco, fr. 211 West (VII secolo)

τρίαιναν ἔσθλος καὶ κυβερνήτης σοφός.

potente con il tridente e **timoniere sapiente**.

Alcmane, fr. 2 Page (VII secolo)

σιοῖσι πᾶσι κἀνθρώποισιν αἰδοιεστάτοι

ναῖοισι νε[—~—~—] σιόδματον τέγος

massimamente venerandi agli dei tutti e agli uomini,
/ abitano [...] il tetto costruito dagli dei /

Κάστωρ τε πώλων ὠκέων δματῆρες ἰππόται σοφοὶ
καὶ Πωλυδεύκης κυδρός.

Castore e il glorioso Polinice, **cavalieri sapienti**, /
domatori di veloci puledri.

Testi di confronto: Anacreonte, fr. 72 Page (VI secolo).

9

Sophia in senso empirico nel Corpus Hippocraticum

Ippocrate, *De morbis I*, 7

Τὰ γὰρ τοιαῦτα δι' οὐδεμίην οὔτε ἀμαθίην οὔτε
σοφίην ἰητρῶν γίνεται τε καὶ οὐ γίνεται, ἀλλ' ἀπὸ
τοῦ αὐτομάτου καὶ ἐπιτυχίης, καὶ γενόμενά τε
ὠφελέει ἢ βλάπτει, καὶ οὐ γενόμενα ὠφελέει ἢ
βλάπτει κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον.

Cose del genere accadono o non accadono indipendentemente **dall'ignoranza o dalla sapienza dei medici**: si presentano da sole e come capita; quando capitano possono far bene o male, e quando non accadono possono far bene o male allo stesso modo.

10

Sophia come arte poetica in Pindaro (esempi)

Pind. *Olympia* 1, 8-11

ὄθεν ὁ πολύφατος ὕμνος ἀμφιβάλλεται

σοφῶν μητίεσσι, κελαδεῖν

Κρόνου παῖδ' ἐς ἀφνεὰν ἰκομένους

μάκαιραν Ἰέρωνος ἐστίαν [...].

Donde [scil. dall'agone di Olimpia] il celebrato inno è lanciato / intorno **alla mente dei poeti sapienti**, affinché celebrino / il figlio di Crono, giunti all'affluente e beato focolare di Ierone [...].

Ivi, 115a-116b

εἶη σέ τε τοῦτον ὑψοῦ χρόνον πατεῖν,

ἐμέ τε τοσσάδε νικαφόροις

ὀμιλεῖν πρόφαντον σοφία καθ' Ἑλ-

λανας ἐόντα παντᾶ.

Sia dato a te, Ierone, di camminare altissimo per tutto questo tempo / e a me per altrettanto tempo di frequentare i vincitori / essendo in primo piano per arte poetica per ogni dove in Grecia.

11

Altre accezioni di *sophìa* e *sophòs* in Pindaro

Pind. *Olympia* 9, 37-38

ἐπεὶ τό γε λοιδορῆσαι θεοῦς

ἐχθρὰ σοφία [...].

giacché sbeffeggiare gli dei

è sapienza maligna

Id., fr. 35b

σοφοὶ δὲ καὶ τὸ μηδὲν ἄγαν ἔπος αἰνη-

σαν περισσῶς.

[...] sapienti, e lodarono il motto niente di troppo

con forte accento.

12

Natura matrigna in Anassagora

Anassagora, fr. 21b Diels-Kranz, cit. da Plutarco, *Moralia* 98F

ἀλλ' ἐν πᾶσι τούτοις ἀτυχέστεροι τῶν θηρίων ἐσμέν,

ἐμπειρία δὲ καὶ μνήμη καὶ **σοφία** καὶ τέχνη κατὰ

Ἀναξαγόραν † σφῶν τε αὐτῶν χρώμεθα καὶ

βλίττομεν καὶ ἀμέλγομεν καὶ φέρομεν καὶ ἄγομεν

συλλαμβάνοντες.

In tutte queste cose siamo più sfortunati degli animali, ma, secondo Anassagora, **grazie** all'esperienza,

alla memoria, **alla perizia**, alla [...] tecnica, usiamo,

smieliamo, mungiamo, e ammassiamo saccheggian-

do e raziando.

Testo di confronto: Sofocle, *Antigone* 332-383.

Sapienza e medicina in Democrito

Democr. fr. 31 D.-K., cit. da Clem. *Paed.* I, 6

ιατρική μὲν γὰρ κατὰ Δημόκριτον σώματος νόσους ἀκέεται, σοφίη δὲ ψυχὴν παθῶν ἀφαιρείται.

La medicina, secondo Democrito, cura le malattie del corpo, la sapienza libera l'anima dalle passioni.

Sophia ed episteme nei socratici Senofonte e Platone

Xen. *Memorabilia* IV, 6, 7

‘Σοφίαν δὲ τί ἂν φήσαιμεν εἶναι; εἰπέ μοι, πότερά σοι δοκοῦσιν οἱ σοφοί, ἃ ἐπίστανται, ταῦτα σοφοί εἶναι, ἢ εἰσὶ τινες ἃ μὴ ἐπίστανται σοφοί;’ ‘Ἄ ἐπίστανται δῆλον ὅτι, ἔφη· πῶς γὰρ ἂν τις, ἃ γε μὴ ἐπίσταιτο, ταῦτα σοφὸς εἴη;’ ‘Ἄρ’ οὖν οἱ σοφοί ἐπιστήμη σοφοί εἰσι;’ ‘Τίτι γὰρ ἂν, ἔφη, ἄλλω τις εἴη σοφός, εἴ γε μὴ ἐπιστήμη;’ ‘Ἄλλο δέ τι σοφίαν οἶε εἶναι ἢ ὧ σοφοί εἰσιν;’ ‘Οὐκ ἔγωγε.’ ‘Ἐπιστήμη ἄρα σοφία ἐστίν;’ ‘Ἐμοιγε δοκεῖ.’ ‘Ἄρ’ οὖν δοκεῖ σοι ἀνθρώπῳ δυνατὸν εἶναι τὰ ὄντα πάντα ἐπίστασθαι;’ ‘Οὐδὲ μὰ Δί’ ἔμοιγε πολλοστὸν μέρος αὐτῶν.’ ‘Πάντα μὲν ἄρα σοφὸν οὐχ οἷόν τε ἀνθρώπων εἶναι;’ ‘Μὰ Δί’ οὐ δῆτα, ἔφη. Ὁ ἄρα ἐπίσταται ἕκαστος, τοῦτο καὶ σοφός ἐστιν; Ἐμοιγε δοκεῖ.

‘La sapienza, che cosa potremmo dire che sia?

Dimmi: a te sembra che i sapienti siano sapienti per quel che sanno positivamente, o c'è chi è sapiente di quel che positivamente non sa?’ ‘Di quel che sanno, è chiaro! – rispose – come si potrebbe essere sapienti di quel che positivamente non si sa?’ ‘Dunque i sapienti sono sapienti per una conoscenza positiva?’ ‘E per che altro uno potrebbe essere sapiente – rispose – se non per una conoscenza positiva?’ ‘E allora, opini tu che la sapienza sia altro da ciò per cui sono sapienti?’ ‘No!’ ‘Dunque la sapienza è una conoscenza positiva?’ ‘A me pare così’ ‘Ebbene, ti pare possibile per un uomo conoscere positivamente tutto ciò che è?’ ‘No, per Zeus, neppure in parte minima!’ ‘Allora, non è possibile che un uomo sia sapiente pienamente?’ ‘Per Zeus, proprio no!’, rispose. ‘Dunque ciascuno è sapiente solo per quel tanto che sa positivamente?’ ‘A me pare così’.

Testo di confronto: Plat. *Theaetetus* 145d-e.

Sophia ed episteme nella Repubblica di Platone

Plat. *Res publica* 428e-429a

‘Τῷ σμικροτάτῳ ἄρα ἔθνει καὶ μέρει ἑαυτῆς καὶ τῇ ἐν τούτῳ ἐπιστήμῃ, τῷ προεστῶτι καὶ ἄρχοντι, ὅλη σοφὴ ἂν εἴη κατὰ φύσιν οἰκισθεῖσα πόλις· καὶ τοῦτο, ὡς ἔοικε, φύσει ὀλίγιστον γίγνεται γένος, ᾧ προσήκει **ταύτης τῆς ἐπιστήμης μεταλαγχάνειν ἢν μόνην δεῖ τῶν ἄλλων ἐπιστημῶν σοφίαν καλεῖσθαι.**’ Ἀληθέστατα, ἔφη, λέγεις.’

‘Solo a causa della sua porzione e casta più piccola e a causa della conoscenza positiva propria di questa casta, quella principesca e governante, tutta la città potrebbe essere sapiente, cioè fondata secondo natura. E, a quanto pare, per sua natura si riduce a un numero minimo questa casta, cui incombe di aver parte **a questa conoscenza positiva, che sola fra le altre conoscenze positive deve essere chiamata sapienza.**’ ‘È verissimo quel che dici’, rispose.

L'opposizione fra vita attiva e vita contemplativa

- Sostenitori della vita contemplativa:
 - Teofrasto (peripatetico).
 - Epicuro e la sua scuola.
- Sostenitori della vita attiva:
 - Dicearco (peripatetico), sostenitore della costituzione mista, in parte monarchica, in parte aristocratica, in parte democratica.
 - Gli stoici.

Riferimento bibliografico: Alberto Grilli, *Vita contemplativa. Il problema della vita contemplativa del mondo greco-romano*, Brescia, Paideia, 2002.

Stoici contro epicurei su sapiente e vita politica secondo Seneca

Sen. *De otio* (= *Dial.* 8) 3, 2

Duae maxime et in hac re dissident sectae, Epicureorum et Stoicorum, sed utraque ad otium diversa via mittit. Epicurus ait: 'non accedet ad rem publicam sapiens, nisi si quid intervenerit' (Epic. fr. 9 Usener); Zenon ait: 'accedet ad rem publicam, nisi si quid impedierit' (SVF I 271).

Due scuole filosofiche sono agli antipodi su questo punto, quella degli epicurei e quella degli stoici, tutte e due, pur vie opposte, invitano alla vita contemplativa. Dice Epicuro: "il saggio non farà politica, a meno che non accada qualche cosa (che lo costringa)". Zenone, per contro, dice: "farà politica, a meno che qualche cosa non lo impedisca".

Testo di confronto: SVF III 697: *Πολιτεύσεσθαί φασι τὸν σοφὸν ἂν μή τι κωλύη, ὡς φησι Χρῦσιππος ἐν πρώτῳ Περί βίων.*

Riferimento bibliografico: Seneca, *De otio (dial. VIII)*, a cura di Ivano Dionigi, Brescia, Paideia, 1983, pp. 197-198.

Scuole socratiche d'età ellenistica

- Accademia, fondata da Platone, discepolo di Socrate.
- Di indirizzo dogmatico sotto Speusippo Senocrate, Polemone, Cratete di Atene.
- Di indirizzo scettico sotto Arcesilao di Pitane (265), Carneade, Filone di Larissa, morto intorno all'80 a.C.
- Di indirizzo dogmatico da Antioco di Ascalona, iniziatore del medioplatonismo.
- Peripatetica, fondata da Aristotele, discepolo di Platone, e continuata da Teofrasto.

- Stoica, fondata da Zenone di Cizio, discepolo da Antistene (filosofo cinico a sua volta discepolo di Socrate); si distinguono le seguenti fasi:
 - stoicismo antico (Zenone, Cleante, Crisippo, Antipatro di Tarso);
 - stoicismo di mezzo (Panezio, Posidonio, Musonio Rufo, Seneca);
 - neostoicismo o stoicismo d'età imperiale (Epitteto, Marco Aurelio).

19

La felicità secondo i peripatetici

Virtù + beni dell'uomo + beni esterni

20

Gerarchia dei valori morali nello stoicismo antico (felicità uguale = sola virtù)

- Beni (τὰ καλὰ / *bona*) = virtù (ἀρετή / *virtus*) = apatia (ἀπάθεια) = saggezza (σοφία / *sapientia*).
- Indifferenti (τὰ ἀδιάφορα / *indifferentia* o *media*):
 - preferibili (προηγμένα / *praeferibilia*): beni dell'uomo e beni esterni;
 - non preferibili (ἀποπροηγμένα / *non praeferibilia*).
- Mali (τὰ κακά / *mala*) = vizio (κακία / *malitia*) = passioni (τὰ πάθη / *adfectus* [plurale]) = follia (ἄφροσύνη / *insania*).

Riferimento bibliografico: Max Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, 2 vol.

Stoicismo di mezzo (Panezio)

- Felicità = virtù + beni dell'uomo + beni esterni (come i peripatetici).
- Tranquillità della coscienza (εὐθυμία [= Democrito] / *tranquillitas animi*) = sola virtù.
- Si rivolge non al saggio in assoluto, ma a coloro che si sforzano di migliorarsi (προκόπτοντες / *proficientes* / progredienti).

Panezio, il piacere e il dolore

SVF III 447 (ma il frammento è paneziano)

πρὸς μὲν ἡδονὴν φύσει οἰκείουται, πρὸς δὲ πόνον
ἀλλοτριούται.

(l'uomo) inclina naturalmente al piacere, rifugge invece dal dolore.

Cfr., in latino, Gell. 12, 5, 3-8

voluptati [...] natura conciliatus, a dolore autem [...] abiunctus et alienatus.

Perciò:

- La virtù salvaguarda la tranquillità della coscienza, i beni esterni e i beni dell'uomo concorrono al conseguimento della felicità.
- L'apatia è impossibile, ma bisogna che il saggio guardi dall'alto in basso i beni dell'uomo e i beni esterni (ἀνεπιζητησία τῶν ἀνθρωπίνων / *despicientia rerum humanarum* e ἀνεπιζητησία τῶν ἐκτός / *despicientia rerum externarum*), perché la loro ricerca potrebbe compromettere la tranquillità della coscienza.

Riferimento bibliografico: Alberto Grilli, *Studi paneziani*, ora in Id., *Stoicismo, epicureismo*, cit., pp. 109-178.

23

Gli stoici e le passioni

- Stoicismo antico: le passioni sono errori di giudizio determinati dall'impulso (ὄρμη / *impetus* o *appetitus*), si curano con la repulsa (ἀφορμή, dove è il prefisso ἀπ- ha valore privativo).
- Stoicismo di mezzo: gli impulsi (ὄρμαι) si curano avendo come 'punti di partenza' (ἀφορμαί, dove è il prefisso ἀπ- ha il suo significato normale in greco) le quattro virtù cardinali:
 - prudenza (φρόνησις / *prudentia*),
 - giustizia (δικαιοσύνη / *iustitia*),
 - forza (ἀνδρεία / *fortitudo*),
 - temperanza (σωφροσύνη / *temperantia*),
 - che si sommano nella virtù massima della grandezza d'animo (μεγαλοψυχία / *magnitudo animi* o *al-titudo animi*).

24

Antioco d'Ascalona e la felicità

Cic. *Tusculanae disputationes* V, 21, 22

dicebantur haec quae scripsit etiam Antiochus locis pluribus virtutem ipsam per se **beatam vitam** efficere posse neque tamen **beatissimam**.

Si dicevano le cose che ha scritto anche Antioco in più luoghi: che la virtù per sé sola può produrre la **felicità**, non però la **beatitudine**.

Testo di confronto: Aristotele, Etica Nicomachea 1101a 7: εἰ δ' οὕτως, ἄθλιος μὲν οὐδέποτε γένοιτ' ἂν ὁ εὐδαίμων, οὐ μὴν μακάριός γε, ἂν Πριαμικαῖς τύχαις περιπέσῃ ('in tal caso, l'uomo felice non potrebbe mai essere miserabile, non potrebbe però essere beato se incappasse nelle sventure di Priamo').

25

Logos nello stoicismo

- Parola, che è dotato l'uomo, al contrario degli animali.
- Ragione: ciascun uomo ne ha una individuale.
- Principio razionale che governa l'universo.

Filone Giudeo e la cultura filosofica ellenistica

Filone Giudeo, *Legum allegoriae*, 1, 63-64

διὰ τούτων βούλεται τὰς κατὰ μέρος ἀρετὰς ὑπογράφειν· εἰσὶ δὲ τὸν ἀριθμὸν τέτταρες, φρόνησις σωφροσύνη ἀνδρεία δικαιοσύνη. ὁ μὲν δὴ μέγιστος ποταμός, οὗ αἱ τέτταρες ἀπόρροιαὶ γεγόνασιν, ἡ γενικὴ ἐστὶν ἀρετὴ, ἡ ἀγαθότης ὠνομάσαμεν, αἱ δὲ τέτταρες ἀπόρροιαὶ αἱ ἰσάριθμοι ἀρεταί [...]. ποταμὸς ἡ γενικὴ ἐστὶν ἀρετὴ, ἡ ἀγαθότης· αὕτη ἐκπορεύεται ἐκ τῆς Ἑδέμ, τῆς τοῦ θεοῦ σοφίας· ἡ δὲ ἐστὶν ὁ θεοῦ λόγος. Con il racconto [di Ge-

nesi 2, 10-14] vuole indicare le singole virtù: sono quattro, la prudenza, la temperanza, la fortezza, la giustizia. Il fiume più grande, di cui i quattro sono diramazioni, è la virtù generale, che abbiamo chiamato bontà, e le quattro diramazioni sono le virtù, pari di numero [...] il fiume è la virtù generale, la bontà, questa fuoriesce dall'Eden, cioè dalla Sapienza di Dio, cioè dalla Parola di Dio.

Filone Giudeo, *De opificio mundi* 69

ὄν γὰρ ἔχει λόγον ὁ μέγας ἡγεμὼν ἐν ἅπαντι τῷ κόσμῳ, τοῦτον ὡς ἔοικε καὶ ὁ ἀνθρώπινος νοῦς ἐν ἀνθρώπῳ· ἀόρατός τε γὰρ ἐστὶν αὐτὸς τὰ πάντα ὁρῶν καὶ ἀδηλον ἔχει τὴν οὐσίαν τὰς τῶν ἄλλων καταλαμβάνων· καὶ τέχναις καὶ ἐπιστήμαις πολυσχιδεῖς ἀνατέμνων ὁδοὺς λεωφόρους ἀπάσας διὰ γῆς ἔρχεται καὶ θαλάττης τὰ ἐν ἑκατέρᾳ φύσει διερευνώμενος.

Cic. *De re publica* VI, 24, 26

Deum te igitur scito esse, siquidem est **deus**, qui videt, qui sentit, qui meminit, qui providet, **qui tam regit et moderatur et movet id corpus**, cui praepositus est, **quam hunc mundum ille princeps deus**; et ut mundum ex quadam parte mortalem ipse deus aeternus, sic fragile corpus animus sempiternus movet.

Il logos che ha il Grande Principe nell'universo mondo **lo** ha, ovviamente, **anche la mente umana** nell'uomo; è invisibile, infatti, poiché vede tutto e ha un'essere non percettibile ai sensi, che però percepisce con l'intelletto l'essere di tutte le altre cose. con arti e scienze incidendo tutte le pubbliche strade con le loro ramificazioni attraversa la terra e il mare, indagando la natura dell'una e dell'altro.

Dunque, sappi d'essere per natura dio, se è per natura **dio** colui che ha vigore, che ha sensazione, che ricorda, che provvede, **che regge, governa e muove il corpo singolo** cui è preposto, **tanto quanto il dio principe che regge, governa e muove questo mondo**; e come il dio, lui eterno, muove il mondo in qualche parte mortale, così un'anima eterna muove il nostro fragile corpo.

L'incipit del Vangelo secondo Giovanni

Ev. Ioann. 1, 1

Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

In principio era la Parola, e la Parola era presso Dio, ed era **dio la Parola**.